

CULTURA

DALLA PAGINA ALLA TV

a cura di Paolo Perazzolo  
culturafc@stpauls.it

"CRIMINI", OTTO FILM NEL SEGNO DEL GIALLO

DELITTI  
D'AUTORE

**DALL'IDEATORE DE CATALDO  
A SETTE ALTRI NOTI SCRITTORI  
DI NOIR: COSÌ I LORO RACCONTI  
SONO APPRODATI IN TV.**



Otto perle, rigorosamente nere, per una collana che non si indossa, ma qualche brivido lo regala, eccome. Se non di vanitoso piacere, di paura, di quell'inquietudine sottile che fatalmente scivola nell'angoscia. E infatti si chiama *Crimini*, il progetto nato e cresciuto intorno a un'idea astutamente "introdotta" (come si fa con il molusco per ottenere la preziosa sfera) in otto apprezzati scrittori italiani di noir: «Carissimi Andrea Camilleri e Carlo Lucarelli, Giorgio Faletti e Massimo Carlotto, Marcello Fois, Diego De Silva, Sandro Dazieri, che ne direste di inventare, ciascuno, un bel giallo da trasformare in film per la Tv, ambientandolo nel vostro territorio d'elezione, sia esso la grande città o il paesino isolato tra i monti?».

È suonato più o meno così, immaginiamo, l'invito rivolto ai colleghi dal magistrato-scrittore Giancarlo De Cataldo (il nome mancante nell'elenco sopra riportato) dopo che una sua vecchia idea, buttata lì tra l'antipasto e il dolce durante la classica cena conviviale, fu fatta propria dai produttori, Marco Poccioni e Francesca Di Donna. «Così entusiasti», ricorda De Cataldo, «da correggere sedu-

ta stante la rotta, in direzione più ambiziosa: anziché racconti brevi e fulminei cortometraggi, come avevo immaginato, trame ben strutturate e veri film dal taglio cinematografico, in onda da mercoledì 6 dicembre su Raidue».

– Coinvolgere tanti autori in un progetto corale non dev'essere stato facile. Se poi c'era un filo da seguire...

«E invece non ho dovuto spendere troppe parole per convincerli, anche perché ciascuno, nell'operazione "di gruppo", ha mantenuto ed esaltato la propria individualità. Se hanno avuto mano libera? L'unica richiesta è stata quella di abbinare la storia a una città o a un luogo (nel caso di Faletti, l'isola d'Elba), per scoprire quale Italia vien fuori dalla sensibilità di scrittori tanto diversi, quanto a "geografia dell'anima": e così Fois ci porta in Sardegna, Camilleri in Sicilia, Carlotto nel Nord-Est, De Silva a Napoli, Lucarelli a Bologna, Dazieri a Milano, io a Roma. I fili li abbiamo tirati alla fine».

– Se la collana fosse stata realizzata dieci anni fa, in cosa si differenzerebbero storie, personaggi e sfondi?

«Una costante che ritroveremmo intatta è l'attenzione per due temi-cardine





Scene e volti di alcuni film della collana "Crimini". A sinistra: *Il bambino e la befana*. Qui sopra: *Il covo di Teresa* (con Lina Sastri, nella foto), e *Disegno di sangue*. A destra: Beppe Fiorello in *Troppi equivoci*. In basso: *Morte di un confidente*. Sotto il titolo: il magistrato-scrittore Giancarlo De Cataldo.

nella società di ieri come in quella di oggi: la corruzione e l'ossessione del successo a ogni costo, che escono con prepotenza anche da questa serie di racconti, in apparenza lontani tra loro ma tutti radicati nel desiderio tipicamente contemporaneo di "svoltare", di imprimere con un'impennata – nel caso di Dazieri, l'omicidio –, un mutamento radicale alla propria vita. Quello che invece sarebbe mancato alle nostre storie, un decennio fa, è la presenza degli immigrati, fenomeno cui abbiamo guardato in modo disincantato, senza criminalizzare nessuno ma anche senza eccessive illusioni. Non c'è buonismo in queste storie, tanto che il più "buono" risulterà io, nel racconto (e nel relativo film) *Il bambino e la befana*.

– Cosa l'ha ispirato, un volto appena sfiorato, un trafiletto in cronaca?

«La visione di una figurante vestita da befana che si allontanava da piazza Navona con un suonatore ambulante, poi diventato sulla pagina un bambino. Da qui prende le mosse una vicenda in cui le vite di bancari e giornalisti si mischiano con quelle di prostitute ed extracomunitari, persone marginali ma che alla fine trovano un riscatto. È il filo di spe-

ranza che attraversa tutti gli otto racconti, compreso quello, assai cupo, di Faletti, il cui protagonista affronta e vince, dopo un'ardua prova, le sue devastanti crisi di panico. Ugualmente, per il "cattivo" c'è sempre la giusta punizione».

– Si tratta dunque di storie "moralì"?

«Sì, ma non moralistiche, com'è nelle attitudini di noi scrittori italiani di noir, spesso criticati per l'eccessiva carica positiva, estranea all'esperienza americana e marginale in quella francese. Non è un caso che al poliziotto cattivo ne affianchiamo sempre uno buono: per me, il segno di una visione matura della realtà e delle sue infinite sfumature».

– Che rapporto c'è tra voi "giallisti"?

«Non siamo una sorta di "circolo Pickwick" alla Dickens, bensì persone che, seguendo strade personali e diverse, hanno in comune l'obiettivo: scrivere storie che attraggano il lettore, anche quello non professionista, anziché punirlo (sembra facile, non lo è). In più, un

sincero rapporto di stima reciproca tiene lontano quel sentore ammuffito di polemica letteraria che spesso alligna nel nostro ambiente. Io cederei volentieri un mio spunto a un collega-scrittore (e ne prenderei uno suo), convinto come sono che la circolazione delle idee non deve conoscere steccati o rivalità».

– Pensa a qualcuno in particolare?

«Lei vuole un nome... E io rispondo citando il più "giovane" di tutti noi, anagrafe a parte: Andrea Camilleri. Non c'è incontro pubblico che non lo veda alzarsi in piedi per rivolgersi alla gente accorsa ad ascoltarlo, segno d'immenso rispetto per i lettori e di un'educazione oggi dimenticata. È la forma che si fa sostanza».

– Da seduto, De Cataldo: nella sua vita è entrata prima la legge o la scrittura, e quale delle due ha "nutrito" l'altra?

«Ho iniziato a scrivere a 7 anni, ma il mio primo romanzo è uscito quando già lavoravo. Difficile pensare che la finzione possa avere un rimbalzo sulla... funzione, vista la responsabilità del magistrato, e tuttavia mi piace ricordare la frase di un mio vecchio maestro: "Se devo scrivere una sentenza di condanna e mandare in galera un poveraccio, meglio compilarla bene che in modo trasandato". Battute a parte, il magistrato chiuso in una torre d'avorio e separato dal resto della società è una figura che non mi appartiene».

LUI SA SANDRONE

